CENTRO STAMPA ROMANO
Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset
a colori e in bianco e nero
★
Progetti grafici
bigliettini da visita, volantini,
brochure, riviste, menu ecc...
Roma - Via Alfana, 39
tel 06 33055204 - fax 06 33055219

Giornalisti europei
ITALY U.S.E.
Settimanale fondato da Gino Falleri
venerdì 30 dicembre 2016
www.giornalistieuropei.com - mail: giornalistieuropei@legalmail.it

CENTRO STAMPA ROMANO
Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset
a colori e in bianco e nero
★
Progetti grafici
bigliettini da visita, volantini,
brochure, riviste, menu ecc...
Roma - Via Alfana, 39
tel 06 33055204 - fax 06 33055219

Anno I • numero 3 • euro 0,50 • Sped. in A.P. art I c. I L 46/04, DCB Roma - Direttore Editoriale: Gino Falleri - Garante per il Lettore: Gianfranco Grieco - Direttore Responsabile: Roberto Falleri - Condirettore: Carlo Felice Corsetti
Vice Direttore: Giancarlo Cartocci - Capo Servizio: Manuela Biancospino - Segreteria di Redazione: Melania Giubilei - Impaginazione grafica: Stefano Di Giuseppe - Editore: Giornalisti Europei soc.coop.
Amm. unico: Alessandro Spigone - Sede legale e Operativa: Via Alfana, 39 - 00191 Roma - Composizione e Stampa: C.S.R. via Alfana, 39 - 00191 Roma - Iscrizione al Tribunale di Roma: n° 224 cartaceo, n° 225 web del 7/12/2016

Siamo entrati nell'era glaciale dell'editoria?

Non sono in pochi a chiedersi quale potrà essere il futuro del giornalismo e se l'industria dell'editoria, che da qualche tempo mostra battute d'arresto tanto che si parla di un'era glaciale, avrà posti sufficienti da offrire ai tanti precari, free lance e a chi aspira di cimentarsi nel mondo dell'informazione. Se tutto andrà secondo quanto è sotto gli occhi, tenuto conto delle previsioni degli esperti, non sarà agevole rimettere in movimento il settore, che per anni ha goduto delle pubbliche provvidenze.
Nicola Salvagnin dell'agenzia Agensir ha di recente descritto un quadro non idilliaco. I quotidiani hanno perso la metà della tiratura e di conseguenza delle vendite. Stesso discorso per i settimanali: buona parte di essi hanno chiuso o stanno per chiudere. Diagnosi confermata dall'Osservatorio sulle comunicazioni dell'Agcom. Nel mese di settembre la vendita dei quotidiani, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, ha subito una flessione del 9,5% mentre nell'editoria periodica è diminuita del 33%. Non è una crisi locale o nazionale. Si può dire sia del mondo occidentale con qualche lampo di luce, dovuta in parte alla non lungimiranza editoriale. La carta stampata è più vicina al capolinea di quanto si possa pensare. E' la previsione di Richard Tofel, presidente di ProPubblica. Solo due giornali negli Stati Uniti vendono più di 500mila copie al giorno mentre il numero dei redattori delle testate on line supera quelli dei quotidiani.
La causa? La tecnologia sempre più avanzata, l'intelligenza artificiale, oltre a limitare l'apporto umano, fornisce strumenti volti a sostituirlo, tanto che viene alla memoria Aurelio Peccei, il presidente del Club di Roma, e le sue considerazioni sui limiti del progresso. Una ricerca del 2013 dell'università di Oxford, come ha riferito Alessandro Gilioli nell'articolo "Felici tra i robot" pubblicato da l'Espresso, "il 40 per cento dei lavori negli Stati Uniti è a un passo dalla sparizione, causa sostituzione con intelligenza artificiale, computer, robot e algoritmi".

Art. a pag 2

Lavoro *Art. a pag 2*

IL GOVERNO CORRE AI RIPARI

Stretta sui voucher. Obiettivo, scongiurare il referendum

Lavoro, si cambia. Nonostante, secondo i dati Istat, gli occupati siano cresciuti di circa 174.000 unita' dall'ottobre del 2015 allo stesso mese di quest'anno e di circa 570.000 unita' dal febbraio 2014, cioe' dall'inizio del governo Renzi, il nuovo esecutivo guidato da Paolo Gentiloni intende correre ai ripari per modificare i punti critici del jobs act. In particolare, si pensa ad una stretta sui voucher, ossia i ticket da 10 euro lordi istituiti per pagare i piccoli lavori. Ma andranno "in pensione" anche l'indennita' di mobilita', la cassa integrazione in deroga e gli ammortizzatori per i collaboratori. Obiettivo, cercare di evitare i tre referendum sulla materia, promossi dalla Cgil, su cui peraltro si dovra' esprimere la Corte Costituzionale il prossimo 11 gennaio. Il mercato del lavoro italiano sta migliorando lentamente, come ha evidenziato l'Ocse (l'organizzazione internazione per la cooperazione e...

Europa *Art. a pag 4*

La difesa dell'Unione Europea

Una fortezza, nessun esercito, tanta insicurezza. L'Unione europea è un gigante che non sa proteggersi. E' grande e ricca eppure non possiede ancora esercito e polizia che difendano i suoi confini sventolando la bandiera a dodici stelle d'oro su fondo blu. E' preda di terroristi di mezzo mondo...

Governo *Art. a pag 5*

Conferenza stampa di fine anno del Presidente del Consiglio Paolo Gentiloni

Si è svolta a Roma, presso la nuova Aula dei Gruppi parlamentari della Camera dei Deputati, la conferenza stampa di fine anno del Presidente del Consiglio dei ministri Paolo Gentiloni. Il Presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti Enzo Iacopino, in apertura dei lavori e prima di dare la parola ai numerosi giornalisti iscritti a parlare, ha voluto porre l'accento su vari aspetti della professione del giornalista e dei diritti dei cittadini ad avere una informazione libera e plurale. Stante la rilevanza degli argomenti ed il quadro preoccupante che ne deriva, si riporta di seguito l'intervento integrale di Iacopino. "La ringrazio Signor Presidente per aver accolto l'invito per questa conferenza stampa, organizzata dall'Ordine dei giornalisti assieme alla Associazione della stampa parlamentare, qui rappresentata dal suo presidente Sergio Amici. Tradizionalmente questa è la sede per fare anche un bilancio dell'attività del governo. Mi rendo conto che nel Suo caso sarà certo

molto interessante provare a capire come immagina di agire per far fronte alle mille emergenze che il Paese attraversa. Sono certo non mancheranno da parte dei colleghi domande su sicurezza e situazione economica e sociale in particolare.
Mi permetta di porre io l'accento su alcun aspetti che riguardano non solo la nostra professione, ma i diritti dei cittadini ad avere una informazione libera e plurale. Ringrazio governo e Parlamento per aver messo a punto delle norme sul...

Parlamento Ue *Art. a pag 4*

Presidenza Parlamento Ue, pole position Tajani

Manca poco più di una settimana all'elezione del nuovo presidente del Parlamento europeo e dopo l'abdicazione forzata dell'attuale presidente Martin Schulz, che puntava in un primo tempo a triplicare il mandato del 2012 andando contro la regola dell'alternanza - ora è già pronto per un incarico in Germania - in pista In prima fila ci sono due italiani, Antonio Tajani (PPE) e Gianni Pittella (S&D). Un segnale importante per il nostro Paese e per la politica in Europa dopo anni di dominanza teutonica, che potrebbe incidere sulla rotta della stessa Ue.
Forti del sostegno delle due principali forze politiche, il gruppo dei popolari europei e dei socialisti europei, a meno di colpi di scena dell'ultim'ora, saranno i due italiani a giocarsi la partita decisiva per la guida dell'Assemblea di Strasburgo, divenuta dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, un anello forte della legislazione europea assieme a Consiglio e Commissione. Il D-Day è fissato per martedi 17 gennaio a Strasburgo e in pole position parte Antonio Tajani, Forza Italia, in Europa da oltre 20 anni con...

Giornalisti europei

Siamo entrati nell'era glaciale dell'editoria?

di Gino Falleri

Non sono in pochi a chiedersi quale potrà essere il futuro del giornalismo e se l'industria dell'editoria, che da qualche tempo mostra battute d'arresto tanto che si parla di un'era glaciale, avrà posti sufficienti da offrire ai tanti precari, free lance e a chi aspira di cimentarsi nel mondo dell'informazione. Se tutto andrà secondo quanto è sotto gli occhi, tenuto conto delle previsioni degli esperti, non sarà agevole rimettere in movimento il settore, che per anni ha goduto delle pubbliche provvidenze.

Nicola Salvagnin dell'agenzia Agensir ha di recente descritto un quadro non idilliaco. I quotidiani hanno perso la metà della tiratura e di conseguenza delle vendite. Stesso discorso per i settimanali: buona parte di essi hanno chiuso o stanno per chiudere. Diagnosi confermata dall'Osservatorio sulle comunicazioni dell'Agcom. Nel mese di settembre la vendita dei quotidiani, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, ha subito una flessione del 9,5% mentre nell'editoria periodica è diminuita del 33%. Non è una crisi locale o nazionale. Si può dire sia del mondo occidentale con qualche lampo di luce, dovuta in parte alla non lungimiranza editoriale. La carta stampata è più vicina al capolinea di quanto si possa pensare. E' la previsione di Richard Tofel, presidente di ProPubblica. Solo due giornali negli Stati Uniti vendono più di 500mila copie al giorno mentre il numero dei redattori delle testate on line supera quelli dei quotidiani.

La causa? La tecnologia sempre più avanzata, l'intelligenza artificiale, oltre a limitare l'apporto umano, fornisce strumenti volti a sostituirlo, tanto che viene alla memoria Aurelio Peccei, il presidente del Club di Roma, e le sue considerazioni sui limiti del progresso. Una ricerca del 2013 dell'università di Oxford, come ha riferito Alessandro Gilioli nell'articolo "Felici tra i robot" pubblicato da l'Espresso, "il 40 per cento dei lavori negli Stati Uniti è a un passo dalla sparizione, causa sostituzione con intelligenza artificiale, computer, robot e algoritmi". Qualche voce dissenziente, anche se non recente, si è sentita. Una di queste è stata ascoltata nel corso del World magazine conference organizzato lo scorso anno a Toronto. Sono i contenuti che costituiscono comunità, cosa viene pubblicato, ad interessare nell'era del digitale e a spingere per una inversione di tendenza. Un esempio è fornito dal National Geographic. Della comunità ha fatto la pietra miliare della sua "media strategy".

Un'altra si è levata al termine del corso di "Linguaggio giornalistico", tenuto all'università di Padova, sul tema "Giornalismo un check up", che ha visto protagonisti Raffaele Fiengo, storico sindacalista del Corriere della Sera ed esponente di punta di Rinnovamento, la corrente sindacale uscita vincitrice del congresso di Salerno, e Carlo Verdelli. Come ha riferito LsDi quest'ultimo ha detto che la novità della rivoluzione che sta vivendo il mondo dell'informazione non sta solo nelle nuove tecnologie, ma nell'approccio culturale che "deve forzatamente essere diverso".

Allo stato di crisi, alle riorganizzazioni redazionali, ai prepensionamenti, alle querele temerarie, cui vanno incontro i giornalisti, e alla mancanza di norme sull'equo compenso, si contrappone il crescente numero degli iscritti all'albo. Aumentano giorno dopo giorno, anche per mancanza dei dovuti controlli. Alcuni anni addietro Guido Besana, un dirigente della Fnsi non favorevole ai pubblicisti, aveva posto un quesito: cosa ci fanno centomila giornalisti in Italia? E' rimasto senza soluzione. Forse il soggetto più idoneo a risolverlo doveva essere il Consiglio nazionale dell'ordine con le sue interpretazioni in materia di accesso e in subordine i Consigli regionali, che, oltre ad istruire, costituiscono stati giuridici. Sia nell'istruzione che nel riesame delle decisioni adottate dai Consigli regionali, tenuta nella dovuta considerazione la massima di Ulpiano che solo il principe è legibus solutus, la bussola nei casi dubbi doveva essere la giurisprudenza della Cassazione e non i convincimenti dell'organo che ha il compito di applicare la volontà del legislatore. Quest'ultima, sia con le sezioni unite che con le singole, ha confermato che si accede al registro dei praticanti secondo le regole dell'articolo 34 della legge 69/63. Sentenze non accolte con favore sia dal Cnog che dai regionali. La conseguenza tutto è restato compreso il Ricongiungimento.

Se il Consiglio nazionale e i Consigli regionali ritengono di doversi comportare in maniera differente sarebbe opportuno chiedersi se l'erede moderno delle corporazioni abbia ancora un futuro. Non è più giudice disciplinare poiché tale funzione è stata attribuita ad un organo terzo, è unico nell'Europa Unita e il giornalismo un lavoro transeunte.

Il PD, per dare ossigeno al mondo dell'informazione in considerazione dello stato di crisi dell'editoria e delle sollecitazioni della Fnsi, ha fatto approvare la legge Coscia. Provvedimento da valutare positivamente. Tuttavia nel testo una ignota manina ha introdotto la riduzione dei consiglieri nazionali e conferito al governo una delega per stabilire le nuove competenze del Consiglio nazionale. E tra queste la formazione permanente, un obbligo di legge, e il procedimento disciplinare.

Il provvedimento della Coscia lascia alquanto dubbiosi per la riforma degli articoli 16 e 20 della legge 69/63. Una legge non favorevole ai pubblicisti, che costituiscono il tessuto connettivo dell'informazione e per giunta questi devono essere iscritti all'Inpgi2, la gestione separata pensionistica, che si basa sui contributi versati. Secondo calcoli 50mila euro corrispondono a 60 al mese. I compensi per le collaborazioni sono bassi ed insufficienti per viverci.

Quali i reali motivi che hanno spinto l'ignota manina? E' oltremodo difficile individuarli. Si potrebbero fare delle congetture, La prima potrebbe essere ricondotta alle divergenze di vedute tra il presidente del Consiglio nazionale ed il presidente del consiglio dei Ministri durante la conferenza stampa di fine anno 2015. Una seconda perché i professionisti non volevano essere scavalcati dai pubblicisti sebbene tre delle quattro cariche siano loro appannaggio. Un'altra per dare corpo al proposito che sono giornalisti solo coloro che la esercitano la professione e non a chi ha solo flebili interessi. Si potrebbero aggiungere i contrasti con la Fnsi, un sindacato con poco più di 20mila iscritti ed un segretario Raffaele Lorusso sempre impegnato nella difesa dei diritti dei giornalisti, della loro autonomia e della libertà di informare; privo del tempo per poter richiamare telefonicamente ex segretari generali aggiunti. Infine qualcuno avanza l'ipotesi che siano stati Roma, che avrebbe dovuto avere una delega posta all'ordine del giorno, e Milano a chiedere una radicale riforma a cui si sono accodati altri ordini regionali. Sarà comunque il futuro a dirci come sono andati i fatti.

Nella Foto, Gino Falleri Vicepresidente dell'Ordine dei Giornalisti del Lazio

LAVORO: IL GOVERNO CORRE AI RIPARI

Stretta sui voucher. Obiettivo, scongiurare il referendum

Lavoro, si cambia. Nonostante, secondo i dati Istat, gli occupati siano cresciuti di circa 174.000 unita' dall'ottobre del 2015 allo stesso mese di quest'anno e di circa 570.000 unita' dal febbraio 2014, cioe' dall'inizio del governo Renzi, il nuovo esecutivo guidato da Paolo Gentiloni intende correre ai ripari per modificare i punti critici del jobs act. In particolare, si pensa ad una stretta sui voucher, ossia i ticket da 10 euro lordi istituiti per pagare i piccoli lavori. Ma andranno "in pensione" anche l'indennita' di mobilita', la cassa integrazione in deroga e gli ammortizzatori per i collaboratori. Obiettivo, cercare di evitare i tre referendum sulla materia, promossi dalla Cgil, su cui peraltro si dovra' esprimere la Corte Costituzionale il prossimo 11 gennaio.

Il mercato del lavoro italiano sta migliorando lentamente, come ha evidenziato l'Ocse (l'organizzazione internazionale per la cooperazione e lo sviluppo economico), ma rimarra' sotto i livelli pre-crisi anche nel 2017 e continuera' ad essere uno dei peggiori del mondo occidentale. Inoltre, la disoccupazione resta, secondo lo stesso Organismo, "molto superiore alla media dell'area euro". La "ripresina" lavorativa e' anche distribuita in maniera diseguale tra le generazioni. I lavoratori piu' anziani ed esperti

continuano ad essere maggiormente ricercati sul mercato mentre il numero dei giovani che lavora resta stabile e la disoccupazione giovanile altissima. Nel mirino anche il provvedimento sulla decontribuzione varato sempre dal governo Renzi che ha permesso ai datori di lavoro di assumere dipendenti senza dover pagare loro i contributi per 3 anni. Il timore diffuso e' che quando le imprese smetteranno di ricevere gli aiuti statali ci saranno molti licenziamenti per effetto delle stesse norme del jobs act che permette di espellere un lavoratore seppure con un contratto a tutele crescenti nei primi tre anni di rapporto. Insomma, una volta che vedranno ridotti gli sgravi di legge, le aziende potrebbero ripiegare su strumenti precarizzanti, tipo i voucher (fino ad oggi ne sono stati emessi oltre 120 milioni). Da qui l'intenzione del nuovo Esecutivo di mettere un tetto a questo strumento (attualmente 7.000 euro per singolo lavoratore) ma anche inasprire i controlli e aumentare le sanzioni pecuniarie per chi "sgarra". Gli obiettivi sono indubbiamente buoni e condivisibili. Il rischio e' che nuovi e piu' stringenti paletti tornino ad alimentare il lavoro nero.

r.f.

GENTILONI NON SARÒ IO A STACCARE LA SPINA AL GOVERNO

di Giuseppe Leone

"Non sarò io a staccare la spina al governo. Lo potranno fare solo il Capo dello Stato o il Parlamento". Così, sintetizzando, il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, rispondendo ad una domanda nel corso della Conferenza stampa di fine anno, ha sottolineato che non considera come termine del suo governo l'approvazione di una nuova legge elettorale che, peraltro, non si annuncia né facile né a breve.

Come è noto, infatti, il Parlamento non inizierà ad esaminare le varie proposte in discussione prima della sentenza della Corte costituzionale sull'Italicum, ovvero dopo il 24 gennaio. Quindi si comincerà a lavorare su un nuovo testo, se va bene, ai primi di febbraio e toccherà mettere d'accordo le forze politiche (il governo – lo ha ribadito Gentiloni – non presenterà una sua proposta, ma farà solo da pungolo alle Camere per tentare di promuovere un accordo su un provvedimento largamente condiviso) sulle varie ipotesi avanzate. Le più gettonate, al momento, sono il ritorno al Mattarellum ed il proporzionale corretto (ovvero con uno sbarramento dal 3 al 5 per cento) con un premio solo se si supera il 40%.

L'ex premier Matteo Renzi, nella sua veste di segretario del Pd, ha avanzato la proposta pro-Mattarellum. Beppe Grillo dice di voler andare a votare al più presto e non indica particolari preferenze sulla legge elettorale anche se l'Italicum, per il M5S, andrebbe a pennello. Silvio Berlusconi, viste le difficoltà incontrate nel rimettere insieme i cocci del centrodestra, preferisce il ritorno al proporzionale, ma, soprattutto, tende ad allungare i tempi in attesa della sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo sull'applicazione nei suoi confronti della legge Severino che ha portato alla sua decadenza da senatore ed alla privazione dei diritti politici.

Considerato tutto ciò, sarà molto difficile approvare una nuova legge elettorale per Camera e Senato nel breve arco di due mesi, ovvero entro marzo, per poi andare a votare a maggio-giugno (la legge prevede che alle urne si potrà andare entro 70 giorni dallo scioglimento del Parlamento). A complicare le cose per chi vuole il voto al più presto ci sono gli appuntamenti internazionali dell'Italia: nel primo semestre del 2017 il nostro Paese ha la presidenza del G-7 con appuntamento conclusivo il 24 e 25 maggio a Taormina che vedrà la partecipazione del nuovo presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. A marzo, poi, si celebreranno in Campidoglio i 60 anni dei Trattati di Roma (con l'Inghilterra che dovrebbe aver iniziato a trattare la "Brexit"). Infine, nel primo semestre del 2017 l'Italia farà parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Tutti, impegni, questi, che richiedono un governo nella pienezza dei suoi poteri e non sotto esame elettorale. E forse Renzi se ne è reso conto, anche considerato che il governo Gentiloni è nato nel segno della più stretta continuità con il suo esecutivo, cosa sottolineata più volte dal presidente del Consiglio nel corso della conferenza stampa di fine anno. Da qui i segnali distensivi mandati alla sua agguerrita opposizione interna rappresentata dalla "ditta" di Pierluigi Bersani e Roberto Speranza. Nessuna anticipazione per il congresso del Pd, che si svolgerà alla normale scadenza di fine 2017, e no all'ingresso dei verdiniani nella compagine governativa (Renzi non teme ripercussioni sull'esecutivo perché Ala, il gruppo parlamentare che si richiama all'ex berlusconiano Verdini, ha tutto da perdere se si andasse al voto subito).

Certo, c'è molta attesa per la decisione della Corte costituzionale sull'ammissibilità o meno dei tre referendum promossi dalla Cgil per l'abolizione del Jobs act (la riforma del lavoro varata dal governo Renzi) che dovrebbe essere resa nota l'11 gennaio. C'è infatti chi afferma che, qualora ammessi i referendum, per evitarli si potrebbe andare al voto subito. Ma non sarebbe una soluzione perché la consultazione referendaria si sposterebbe solo di un anno, lasciando inalterato il problema per il governo che verrà. Più semplice sarebbe modificare la riforma nei punti più controversi, il che annullerebbe i referendum. E ciò significa che il Parlamento deve poter lavorare per apportare le modifiche necessarie alla normativa sotto scacco referendario.

Quindi, se si arriverà all'estate, molto probabile che le elezioni politiche si terranno alla normale scadenza di marzo 2018 anche perché – vale la pena ricordarlo – a settembre scatteranno i quattro anni, sei mesi ed un giorno che garantiranno il vitalizio ai parlamentari di questa legislatura. Gentiloni tutte queste cose le sa ed anche per questo non pone limiti al suo governo.

L'ITALIA COME LA GALLIA DI CESARE:

DIVISA EST IN PARTES TRES

L'Italia politica di oggi è come la Gallia di Cesare: "divisa est in partes tres". Vogliamo dire che il quadro politico non è più bipolare, anche se solo tendenzialmente, ma tripolare, diviso cioè in tre parti tra loro inconciliabili: una sinistra, una destra e un movimento/partito come il 5 stelle di Beppe Grillo di natura ibrida, in parte populista e in parte di cultura di destra. E' una divisione schematica e semplificatrice perché in realtà la divisione non è solo in tre parti visto che ogni parte ha al proprio interno altre divisioni. A sinistra ad esempio c'è il Pd che oltre ai mal di pancia interni ha alla sua sinistra una formazione concorrente che si autodefinisce di sinistra vera che sotto il nome (per ora) di Sinistra italiana raccoglie formazioni minori di origine marxista, ecologista e libertarie che guardano con superiorità e polemica al riformismo del Partito Democratico. In altri tempi si sarebbe sicuramente arrivati all'accusa di revisionismo se non di social fascismo. Ma al di là delle parole quel che conta è l'intenzione…

A destra, implosa Forza Italia, anche per il deperimento oltre all'invecchiamento del suo leader Berlusconi, si sono cristallizzate le diverse fratture che hanno dato vita a Fratelli d'Italia e a formazioni scialuppe di salvataggio come quella che fa capo a Denis Verdini ex braccio destro di Berlusconi. C'e' poi la Lega. Sempre più lega e basta, non più cioè movimento nordista di secessione ma con aspirazioni nazionali nella nuova ottica lepenista di Salvini.

C'è infine –non si sa bene dove, se al centro, a destra e anche un pochino a sinistra- il M5S di Grillo che rivendica una natura propria pura e incontaminata non disponibile a trattative e alleanze con gli "altri".

Tutto questo è la complicata e ineludibile premessa che ogni iniziativa di riforma elettorale si troverà ad affrontare. Caduta di fatto la prospettiva maggioritaria dell'Italicum con il ballottaggio nazionale, ora l'attenzione e le scelte dei partiti (anche se non di tutti) si riversano sul proporzionale. Anzitutto per un motivo, permette –si dice- una migliore rappresentanza. Espressione tecnica e nobile che in realtà nasconde più prosaicamente l'ostinata e comprensibile voglia di sopravvivenza dei partiti (ma spesso dei politici) specie di quelli piccoli, i famosi cespugli o nanetti. Va aggiunta anche una scoperta tattica politica come quello di Berlusconi che non vuole legarsi alla Lega di Salvini e men che mai sottoporsi a umilianti primarie e dunque favorevole alle mani libere con il proporzionale. Viceversa Salvini punta all'abbraccio (soffocante) con Berlusconi, a cui accelerare il processo di logoramento con una apertura maggioritaria come al Mattarellum. I 5 Stelle dicono di essere favorevoli all'Italicum corretto secondo la Consulta (sentenza attesa per il 24 gennaio) ma in realtà non sono convincenti fino in fondo visto che sullo sfondo resta un Senato dove ancora una volta potrebbe esserci una maggioranza politica disomogenea rispetto alla Camera.

Il Pd ha formalizzato la proposta di far rivivere il Mattarellum (75 per cento collegi uninominali e 25 per cento proporzionale) che ptrebbe coniugare l'esigenza di governabilità e quella di rappresentanza (sopravvivenza). La Lega ha espresso consenso, la sinistra vera pur sdegnosa non ha respinto l'idea, cosa che ha fatto invece Fi. Per tutti gli altri si è ancora in attesa di risposte che dovrebbero cominciare ad arrivare dopo la conclusione delle feste natalizie. Resta comunque sul campo il rischio reale di due maggioranze diverse tra Camera e Senato, cosa che ci porterebbe ad una sorta di contagio spagnolo: in Spagna per mesi non si è riusciti formare una maggioranza di governo nonostante il ricorso a nuove ravvicinate elezioni politiche. Una vera manna per gli speculatori politici ma soprattutto per quelli economici e finanziari e non solo di casa nostra.

Angelo Mina

Giornalisti europei

LA DIFESA DELL'UNIONE EUROPEA

di Giancarlo Cartocci

Una fortezza, nessun esercito, tanta insicurezza. L'Unione europea è un gigante che non sa proteggersi. E' grande e ricca eppure non possiede ancora esercito e polizia che difendano i suoi confini sventolando la bandiera a dodici stelle d'oro su fondo blu. E' preda di terroristi di mezzo mondo e campo di battaglia con armi, bombe camion impazziti sulla folla. E' nata nel '93. Si estende su un'area di 4 milioni e 325.000 chilometri quadrati. Conta 28 nazioni aderenti, dalla Spagna alla Polonia passando per parte della penisola scandinava e le Repubbliche baltiche. Dal '99 ha in tasca l'euro come moneta unica. Tra i suoi vari organismi dispone di Corte di giustizia, Corte dei conti, Banca centrale e perfino Garante per la protezione dei dati. Però nei suoi ranghi non compaiono forze armate o agenti europei. E' vero, ci sono sceriffi e 007 degli Stati membri. Ma non sempre dialogano tra di loro, spesso fanno cilecca e di regola sono guidati da leggi diverse: cacciano e trattano i presunti terroristi secondo norme che cambiano a seconda del Paese in cui ci si trova . A casa sua ciascuno fa per sé e in Europa Dio per tutti. Nel 1954 è stata tratteggiata la sagoma di una Comunità europea di difesa (Ced), quando i Paesi membri erano sette (Italia compresa). Faceva paura l'Orso sovietico. E per gonfiare un po' i muscoli la Francia pensò di tirare dentro anche la Germania, appena un decennio prima uscita a pezzi dalla follia nazista. Morale: l'esercito europeo è un fantasma. Nel '90 sono state costituite le Unità multinazionali. Nel '93 è stato inaugurato l'Eurocorpo. Nel '95 l'Euroforza. Un anno dopo l'Agenzia delle Armi e nel '99 la Forza d'intervento rapido. Nel Duemila il Comitato militare europeo e nel 2016 l'esercito flessibile. In pratica, sono decenni che i governanti vogliono arruolare divise Ue. Se ne discute sempre ma ogni volta si cambia idea. Addirittura, nell'88 il cancelliere tedesco Helmut Kohl auspicava: "A lungo termine si dovrebbe giungere alla creazione di un vero esercito europeo, che assicurerebbe la sicurezza dell'Europa". E le stesse parole circolano ancora oggi, a maggior ragione dopo la Brexit (l'uscita del Regno Unito dall'Unione) e ancor di più con la Nato scompigliata dai venti minacciosi che spirano dal nuovo presidente Usa Trump e dalla Russia di Putin. La polizia un primo vagito l'ha emesso nel 2004. Si chiama Eurogendfor. La caserma si trova a Vicenza. Vi partecipano sette Stati (Francia, Portogallo, Paesi Bassi, Italia, Romania, Spagna e Polonia). Quando serve, ognuno assegna alle missioni della gendarmeria un corpo di polizia. Il nostro Paese ha indicato i carabinieri, ma la tenuta da indossare è un'altra, di colore blu. Il sito internet Eurogendfor è fermo al 2013. Cita operazioni in Bosnia, Afghanistan e Haiti. I gendarmi possono "condurre missioni di sicurezza e ordine pubblico, monitorare le forze di polizia locali. Assolvere a compiti di sorveglianza pubblica, gestione del traffico, controllo delle frontiere e attività d'intelligence. Svolgere attività investigativa, rintracciare i colpevoli e tradurli davanti alle autorità giudiziarie. Proteggere le persone e i beni e mantenere l'ordine in caso di disordini pubblici". Ma poi quell'aria di mistero all'articolo 21 della legge 84 del 2010: "I locali e gli edifici di Eurogendfor saranno inviolabili sul territorio delle Parti. Le autorità non potranno entrare nei locali e negli edifici senza il preventivo consenso del comandante".

Presidenza del Parlamento europeo, Tajani in pole position

Manca poco più di una settimana all'elezione del nuovo presidente del Parlamento europeo e dopo l'abdicazione forzata dell'attuale presidente Martin Schulz, che puntava in un primo tempo a triplicare il mandato del 2012 andando contro la regola dell'alternanza - ora è già pronto per un incarico in Germania - in pista In prima fila ci sono due italiani, Antonio Tajani (PPE) e Gianni Pittella (S&D). Un segnale importante per il nostro Paese e per la politica in Europa dopo anni di dominanza teutonica, che potrebbe incidere sulla rotta della stessa Ue. Forti del sostegno delle due principali forze politiche, il gruppo dei popolari europei e dei socialisti europei, a meno di colpi di scena dell'ultim'ora, saranno i due italiani a giocarsi la partita decisiva per la guida dell'Assemblea di Strasburgo, divenuta dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, un anello forte della legislazione europea assieme a Consiglio e Commissione. Il D-Day è fissato per martedi 17 gennaio a Strasburgo e in pole position parte Antonio Tajani, Forza Italia, in Europa da oltre 20 anni con un'esperienza a 360 gradi ad alto livello come eurodeputato, vicepresidente del Partito popolare europeo e commissario e vicepresidente della Commissione Barroso, prima ai Trasporti poi all'Industria. Il politico romano può contare su numeri importanti, attualmente è infatti primo vicepresidente del Parlamento europeo dopo aver ricevuto nel luglio 2014 più voti del Presidente della Commissione europea Jean Claude Junker e Martin Schulz, quando il Parlamento europeo si è insediato. I 452 voti allora ricevuti, frutto di un legame stretto con l'euroassemblea mai rescisso e un porta a porta con tutti i suoi alfieri eurodeputati, resta un bottino robusto se calato nel sistema elettivo dell'Assemblea, maggioranza assoluta dei voti ai primi tre scrutini (Il Parlamento conta con 751 deputati) o maggioranza relativa al quarto.

Poche dichiarazioni sinora per Tajani, dopo l'elezione nel PPE che lo ha lanciato alla corsa del Parlamento a metà dicembre, di certo c'è piuttosto la voglia di fare cose concrete, rafforzando il Parlamento e avvicinarlo ai cittadini, rilanciando l'Europa. Nelle poche interviste è chiara la ricetta che punta su più politica estera e difesa, lotta contro il terrorismo e l'immigrazione illegale, con misure per contrastare la crisi economica che ancora attanaglia il Vecchio continente. "Non penso che la soluzione sia una guerra fra austerità e non-austerità, ha dichiarato Tajani, piuttosto la soluzione passa nella riduzione del debito pubblico favorendo la crescita, grazie a una politica industriale con più aiuti alle PMI, accesso al credito, meno burocrazia e aiuti al settore agricolo". Il count-down verso la Presidenza corre veloce. Se saprá lavorare come ha fatto sinora Tajani vincerà la sfida dell'elezione, ma più importante sarà la sfida di dare forza e significato a un'Unione europea in bianco e nero, con ricadute concrete per i suoi oltre 500 milioni di cittadini.

Andrea Maresi

CONFERENZA STAMPA DI FINE ANNO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO PAOLO GENTILONI

di Carlo Felice Corsetti

Si è svolta a Roma, presso la nuova Aula dei Gruppi parlamentari della Camera dei Deputati, la conferenza stampa di fine anno del Presidente del Consiglio dei ministri Paolo Gentiloni.

Il Presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti Enzo Iacopino, in apertura dei lavori e prima di dare la parola ai numerosi giornalisti iscritti a parlare, ha voluto porre l'accento su vari aspetti della professione del giornalista e dei diritti dei cittadini ad avere una informazione libera e plurale.

Stante la rilevanza degli argomenti ed il quadro preoccupante che ne deriva, **si riporta di seguito l'intervento integrale di Iacopino.**

"La ringrazio Signor Presidente per aver accolto l'invito per questa conferenza stampa, organizzata dall'Ordine dei giornalisti assieme alla Associazione della stampa parlamentare, qui rappresentata dal suo presidente Sergio Amici.

Tradizionalmente questa è la sede per fare anche un bilancio dell'attività del governo. Mi rendo conto che nel Suo caso sarà certo molto interessante provare a capire come immagina di agire per far fronte alle mille emergenze che il Paese attraversa.

Sono certo non mancheranno da parte dei colleghi domande su sicurezza e situazione economica e sociale in particolare.

Mi permetta di porre io l'accento su alcun aspetti che riguardano non solo la nostra professione, ma i diritti dei cittadini ad avere una informazione libera e plurale.

Ringrazio governo e Parlamento per aver messo a punto delle norme sul finanziamento all'editoria. Aspettiamo i relativi decreti attuativi, compresi, con ansia personalmente liberatoria, quelli che riguardano la vita dell'Ordine dei giornalisti. Decreti nei quali continuo a confidare vengano previste norme che non si limitino ad assegnare agli editori delle somme, ma che garantiscano che le stesse vengano utilizzate per retribuire chi lavora nel rispetto di quanto prevede l'articolo 36 della Costituzione.

Attualmente non è così e le misure ipotizzate in un altro provvedimento sono state censurate dallo stesso Consiglio di Stato, su ricorso dell'Ordine dei giornalisti, perché di fatto aumentavano il potere degli editori, a scapito del giornalisti, e violavano, appunto, la stessa Costituzione della Repubblica.

Da ultimo è intervenuta qualche sorprendente decisione della magistratura che ci inquieta perché sembra legittimare l'idea che si può essere sfruttati, come troppo spesso avviene, senza neanche poter coltivare la speranza di aver riconosciuto un diritto violato. Quasi 12.000 articoli in 11 anni e 7 mesi pare non valgano un rapporto di lavoro pieno. E' l'Italia dalla mille sorprese.

Se lei lo vorrà, signor Presidente, sono in grado di fornirle copia di contratti che i colleghi sono di fatto costretti a firmare. La vita di un anno, il lavoro di un anno, vale per qualche gruppo editoriale la somma di 4.920 euro, tasse, spese, oneri previdenziali, abstract per l'on line, foto compresi. Non voglio usare parole forti, per definire nuovamente tutto questo. Registro che il solo a denunciare tutto questo è l'Ordine dei giornalisti. Mi faccio forza e mi limito a dire che si tratta di una vergogna davanti alla quale lo Stato non può più limitarsi a non reagire e tanto meno mettere mani alle risorse elargendo finanziamenti senza condizioni che tutelino davvero i giornalisti. Otto giornalisti autonomi su 10, rivela un recente rapporto elaborato dal collega Pino Rea, percepiscono redditi inferiori a 10.000 euro. E' una vergogna. Un vera vergogna.

Penso a tanti, di mille età. A tanti ai quali voglio da qui rendere omaggio non solo con questo distintivo appuntato sulla giacca che mi fa piacere lei abbia notato poco fa. Ma ricordandone uno, un maestro, Riccardo Orioles. Paga la sua dignità e il suo impegno antimafia, cominciato accanto a Pippo Fava con I Siciliani vivendo in silenzio mille difficoltà. Sarebbe bello, signor Presidente, se lo Stato gli dicesse grazie per quello che è e per quanto ha fatto, concedendogli i benefici della legge Bacchelli. Riccardo ha reso onore non solo al giornalismo, ma a questo nostro tormentato Paese.

Un altro problema che, sinteticamente, desidero sottoporle è la nuova legge sulla diffamazione. Giace in quarta lettura dal 23 giugno 2015 in Senato. Molte parole in questi 18 mesi. Tanti show in manifestazioni pubbliche mentre i colleghi continuano a restare per anni sotto la minaccia del ricatto di risarcimenti milionari. Valgono davvero a poco le dichiarazioni di solidarietà, da chiunque rese. Ora ci sono segni di risveglio, e di ciò siamo grati. Ma ho la sensazione che non sia ben valutato l'effetto intimidatorio delle querele per diffamazione perché non si riesce a codificare come sanzionare adeguatamente chi le usa strumentalmente per limitare i diritti non dei giornalisti, ma dei cittadini.

Sono centinaia i colleghi che subiscono minacce di vario tipo e non sono pochi, signor Presidente, quelli che per servire la verità sono costretti a vivere sotto scorta, accettando limitazioni della loro libertà personale e professionale e imponendo tutto questo alle loro famiglie, ai loro figli.

Noi saremo sempre accanto ai colleghi in tutti i processi contro chi li minaccia, tentando vanamente di intimidirli. Lo siamo stati a Bologna, accanto a Giovanni Tizian; a Ragusa, accanto a Paolo Borrometi e lo saremo il 25 gennaio a Roma, accanto a Federica Angeli.

La nostra non è una scelta "politica", ma un bisogno morale che tanto più avverte chi con passione fa questa professione, onorando il dovere di verità nei confronti dei cittadini tenendo la schiena dritta.

Ci piacerebbe, signor Presidente, avere il conforto di un intervento del governo nell'azione che l'Ordine ha intrapreso e continuerà senza esitazioni.

Grazie per quanto vorrà dire e per quanto riuscirà a fare per garantire, assicurando dignità ai giornalisti, i diritti dei cittadini."

Sintesi dell'intervento del presidente Gentiloni e delle sue risposte alle domande dei giornalisti.

Gentiloni affronta subito l'anomalia di un appuntamento rituale con la stampa, per fare un bilancio dell'attività di governo dell'anno che volge al termine, in qualità di Premier da soli 15 giorni. Ma"La continuità di questa squadra di governo con il precedente governo Renzi è da molti considerata un limite. Capisco e accetto la critica, ma io rivendico questa continuità"…

"Cancellare il lavoro svolto dal governo Renzi o relegarlo nell'oblio sarebbe un errore".

E' titolato a parlarne anche per il rilevante incarico ministeriale assolto nell'anno e comunque è anche l'occasione di parlare dei futuri programmi.

La linea seguita nelle risposte alle domande degli oltre trenta giornalisti è quella di un presidente del Consiglio "di servizio" con scadenza breve (Renzi) o non (Colle). "I governi non hanno una scadenza, ma non si tengono in vita artificialmente… L'unica cosa che può fare il premier, a parte l'indovino, è fare bene il suo lavoro…"

Segue una sintesi per punti:

Il voto - "La stabilità di un Paese a livello internazionale è sempre importante. Però la stabilità non può imprigionare la democrazia", "non si può vedere il voto come una minaccia. Il governo lavora finché ha la fiducia del Parlamento"

Legge elettorale - "non faremo una proposta di governo. Penso che sia anche adeguato al clima necessario al Paese che la legge elettorale venga da un confronto tra i partiti e tra le forze parlamentari. Il Governo cercherà pero' di facilitare questo confronto".

Riforma del processo penale: "Stiamo valutando con il ministro della Giustizia e il ministro del Rapporti con il parlamento quale soluzione migliore adottare. Abbiamo un cahier di provvedimenti sulla giustizia tutti molto importanti, come il diritto fallimentare, il codice civile, il codice antimafia. La maggiore o minore durata del governo non dipende da me, ma il messaggio è molto semplice, la riforma andrà avanti… ".

Il Jobs act - "Abbiamo fatto un'ottima riforma del lavoro, le abbiamo dato un nome inglese, Jobs act, ma è un'ottima riforma"

Il voucher - "C'è qualcosa da correggere e cambiare anche nei famosi voucher senza tuttavia accedere all'idea che siano una specie di virus che semina lavoro nero nella nostra società perché i voucher nascono esattamente all'opposto come tentativo di rispondere, non hanno copyright del lavoro nero"

Taglio dell'Irpef - "Non sono in grado di fare un discorso serio oggi sulla riduzione dell'Irpef. Il governo negli ultimi due o tre anni ha fatto riduzioni fiscali molte serie, quello sarebbe il giusto coronamento. Verifichiamo le condizioni e non diciamo a 15 giorni dal nostro insediamento cose impegnative che potrebbero non essere mantenute".

Il lavoro: fare di più al Sud - "Il numero disoccupati è diminuito negli ultimi due tre anni in modo significativo ma non così significativo come noi avremmo auspicato. Da una parte abbiamo fatto una riforma che credo positiva, occorre correggere quello che non va, proseguire nell'attuazione delle misure che sono state decise, contemporaneamente credo che dobbiamo cercare di fare qualcosa di più- nonostante si sia fatto moltissimo - nel Mezzogiorno".

Cura di Roma - "Io sono disponibilissimo a incontrare" il sindaco di Roma "e lavorare nell'interesse dalla capitale. La disponibilità non è solo dovere istituzionale ma un fatto concreto: il governo deve avere cura della capitale d'Italia perché è il biglietto da visita del Paese".

Luca Lotti e Maria Elena Boschi - la loro presenza nel governo "non è un autogoal"…"Boschi è una risorsa utile. Che ci si creda o no, le ho chiesto io di restare".

Poletti, questione chiusa - "più cautela sui giovani in fuga sarebbe stata provvidenziale". Ma "dopo le scuse, la questione è chiusa".

Caso Consip: "Lotti e Del Sette godono della mia massima considerazione. Al momento le iniziative giudiziarie non impongono al Governo una decisione. Sarebbero decisioni ingiuste e ingiustificate".

Sistema di accoglienza dei migranti - "Non esistono Paesi non a rischio terrorismo, ma paesi che possono impegnarsi da un lato sul terreno dell'intelligence e dall'altro su quello dell'accoglienza". Ma si deve "rivedere il sistema di accoglienza" … "e rendere più efficace il sistema dei rimpatri".

Caso Regeni - "ho visto ultimamente segnali di cooperazione molto utili e spero che si sviluppino". Ora "la collaborazione tra la Procura di Roma e la procura generale del Cairo ha prodotto alcuni risultati".

Mps, richiesta Bce - "Non sono abituatissimo, può darsi sia normale, a me un po' ha colpito di avere notizie così 'ex abrupto' il giorno di Natale". "Sono valutazioni che la vigilanza avrà fatto. Il ministro dell'Economia ha giustamente sottolineato che è importante che le valutazioni siano condivise, che ci sia dialogo perché è una vicenda che dobbiamo gestire insieme nei prossimi mesi. Non è una vicenda che si può risolvere solo con delle comunicazioni. Questo abbiamo segnalato, e contiamo sulla collaborazione più costruttiva possibile, nelle prossime settimane noi terremo il punto". "Noi abbiamo seguito una strada ragionevole, quando non ha ottenuto risultati sperati siamo intervenuti con grandissima tempestività, efficacia. Abituiamoci all'idea che questo sarà un percorso lungo. Oggi c'è una 'breve' intervista del ministro dell'Economia che trovo condivisibile: ci sarà una dialettica. Ci sarà un percorso di risanamento sul piano industriale che dovrà coinvolgere la banca, noi abbiamo fatto il giusto e il necessario".

Caso Mediaset-Vivendi: Mediaset è "un settore importante e il fatto che sia oggetto di scalata non lascia indifferente il governo, ma la nostra è una valutazione politica. Il governo vigila dal punto di vista politico ma non è il governo che ha gli strumenti di intervento. Per questo ci sono le autorità di garanzia indipendenti…".

Trump,rapporto Italia-Usa - "Il rapporto con gli Stati uniti non si si discute perché cambia l'inquilino della Casa Bianca"."Non è che una presidenza più spostata verso i democratici o verso i repubblicani modifica i fondamenti della nostra politica"

Medio Oriente - La soluzione per risolvere la questione tra Israele e Palestina è quella "dei due Stati". "gli insediamenti non favoriscano questa soluzione, come abbiamo detto e ripetuto in tutte le sedi ai nostri amici israeliani. Ma tuttavia ritiene che una strategia basata sull'idea che l'isolamento diplomatico di Israele in consessi internazionali sia lo strumento di pressione attraverso il quale si riporta il Paese al tavolo delle trattative è una illusione". "la comunita' internazionale, gli Stati Uniti, il mondo arabo e l'Europa spingano perché la strada dei due stati venga riaperta. Se poi arrivano idee nuove siamo pronti a considerarle".

G7, Mediterraneo e Russia – Linee guida dell'Italia durante la presidenza di turno del G7: "rivendicare la centralità del Mediterraneo che non può diventare il mare di nessuno" e "cercare di contribuire a relazioni diverse con la Russia".

Dopo più di due ore Gentiloni stringe mani e lascia l'aula.

Per Iacopino un clima diverso dallo scorso anno, quando a più riprese l'allora presidente Renzi, in diretta Rai, non ha pienamente condiviso il suo allarme sulla preoccupante situazione dei redditi di un gran numero di giornalisti, dichiarando anche che, se fosse dipeso da lui, avrebbe abolito l'Ordine dei giornalisti. Ad un anno di distanza Renzi ha ottenuto alcune modifiche del Cnog, ancora legate all'approvazione dei decreti attuativi. Non ha avuto però l'occasione di riascoltare l'allarme sullo sfruttamento di tanti giornalisti, che Iacopino ha affidato ad un nuovo presidente del Consiglio.

A VIEW FROM LONDON

By Former BBC Journalist Barry Michael Jones

The British Prime Minister Theresa May has a mantra she can produce at will every time she is asked. "Brexit Means Brexit" she repeatsexhaustively.

It's a slogan you can use again and again. It doesn't mean or explain anything really, but it serves a purpose. Reporters wanting to probe deeper and discover the truth don't seem to be able to get around and past it. Any journalist who tells you he knows what it means almost certainly doesn't.

No-one has ever experienced a Brexit before, there is no road map we can refer to and for every knowing statement , there is a counter argument.

In these kind of circumstances, journalists search desperately for a similar situation from which we can draw a parallel. So how about Divorce?

We all know what that is. Divorce Means Divorce, right? Well, yes and no.

There are divorces where the result is amicable and the partners keep in touch, stay friends forever. But then there are also divorces where that nude-woman vase wedding present you keep firmly in the attic until Mad Uncle Alberto visits becomes a tug-of-war battle.

Divorce also tends to take much longer than the partners hoped. Once the lawyers get involved, they are the only winners. And to get it right for their clients, they take time.

The British Government has been talking about two years. Imagine their public reaction when a leaked document from its Ambassador to the European Union, Sir Ivan Rogers, warned it could take up to 10 years. In true British diplomatic tradition, he has now fallen on his sword and resigned.

Brexit Means Brexit isn't the only slogan being used with effect against the frustrated journalist. During the U.K.Referendum campaign, the Leave campaigners travelled the country is a red bus proclaiming that the UK send £350 million to the EU every week. That money, the argument proceeded, could be spent on the National Health Service.

The slogan omitted to say that the contribution overall was much lower as the UK received a rebate -and that sum patently wouldn't go on healthcare.

But no matter, it stuck with a section of the public. The Brexiteers won.

The slogan has served Donald Trump well. Let's Make America Great Again is one of those phrases journalists simply couldn't question. Building The Mexican Wall may have seemed an absurd claim, but by saying it again and again, it sent out a message on immigration on which voters could relate.

Hillary Clinton's camp tried to counter the Trump slogans with an online fact-checker which pointed to lies, errors and doctored statistics. But who was reading those checks and pieces written by journalists in the run up to the Election? And did they care if what they wanted was a job?

Certainly not White Middle America. On a Trump campaign tour bus, Ohio Governor John Kasich - himself a Republican candidate - saw journalists hunched over their computers writing their pieces. He suggested that if they really wanted to know what the story was, they should look not at their screens but out the window and see what Obama's policies had done to the so-called Rust Belt economies of the Midwest.

That may be the single best piece of advice to journalists covering Elections and Referendums in the future.

In an Online world where readers digest their news in six paragraphs, there is a danger that the slogans may leave the truth sidelined.

ITALIA

LA BELLEZZA E LA CLASSE NEL DNA

di Manuela Biancospino

Il made in Italy, specialmente per gli stranieri, è un concetto che è stato spesso associato a significati che incontrano il desiderio per un gusto raffinato e di autenticità, e confermano l'idea profondamente radicata nell'immaginario degli stranieri dell'Italia come la terra del buon gusto, dello stile, dell'amicizia e calore umano.

Il nostro paese ha infatti mantenuto questa immagine grazie anche alla bellezza naturale del paesaggio, all'architettura e al patrimonio artistico delle varie città. Del resto un' Italia virtuale e ricostruita esiste in luoghi come Las Vegas negli Stati Uniti dove si può fare una passeggiata in Piazza San Marco o un giro in gondola a Venezia oppure visitare Roma ammirando la Fontana di Trevi e statue di imperatori romani. Le città italiane sono anche lo sfondo di un mondo di fantasia per una sorta di Disney World Italian style in Cina dove nel 2011 è stato inaugurato il primo villaggio Fiorenza vicino a Pechino, seguito da un altro nel nuovo distretto di Pudong a Shanghai. Qui, una Italia in miniatura è stata ricostruita per accogliere negozi di marche prestigiose della moda permettendo alla nuova borghesia cinese ed ai turisti di godere di un piccolo assaggio del nostro paese passeggiando vicino al Colosseo o al David di Michelangelo. L'Italia, la sua architettura, il cibo, la moda e le icone culturali sono trasformate in una favola del made in Italy vissuta come una esperienza sensoriale.

I brand italiani del lusso, mantengono l'importanza della tradizione dell'artigianato di qualità che ancora oggi si può identificare con le geografie locali. Esiste uno stile che deve essere presentato ed esplicitato. Le metafore per spiegarlo al mondo intero possono essere legate al gusto, alla bellezza, al sentimento ed agli stili di vita che caratterizzano la cultura di un territorio. Questi elementi possono essere declinati anche nei prodotti, nell'immagine dell'impresa che rispecchia il valore di un sistema territoriale.

La moda è uno dei nostri punti di forza nel panorama mondiale, elemento distintivo del made in Italy e tratto tipico della nostra personalità. Vestire italiano è sinonimo di buon gusto, creatività ed attenzione verso la qualità dei materiali, oltre che di passione e sensibilità al bello. Tutto questo cattura gli scenari del multiforme panorama della moda, nazionale ed internazionale, con il rischio, qualche volta, di essere così tanto amato da essere 'coraggiosamente' imitato e copiato, ma con risultati sempre inferiori.

A mantenere alta la bandiera del made in Italy sono i più prestigiosi marchi della storia del prêt-à-porter di lusso, che fanno sfilare i propri capi sulle celebri passerelle delle capitali del fashion, segnando il trionfo dello stile italiano nel mondo. I grandi nomi della moda che celebrano il talento e la tradizione artigianale e tessile italiana, consolidandone la notorietà e la supremazia assoluta.

Che ne siano consapevoli o meno, i nostri artigiani, designer e stilisti assorbono l'energia della storia millenaria del nostro paese sotto forma di stimoli e di input creativi capaci di tradursi in manufatti e prodotti di alto livello qualitativo. È propriamente questo "gene" territoriale a fare la differenza, nel costituire il valore aggiunto rispetto ad altre situazioni e produzioni concorrenti, dove il buon gusto e l'amore per le cose fatte a regola d'arte sono meno spiccati o carenti. Fenomeno culturale e sociale, la moda italiana è l'emblema dello stile e dell'eleganza del Belpaese e rappresenta uno dei grandi richiami del turismo internazionale insieme all'arte, alla gastronomia e alla musica.

I marchi fashion italiani, che hanno esteso la propria attività dagli abiti alle calzature, alle borse, agli accessori ed ai profumi, registrano costantemente un aumento delle vendite nei mercati di tutto il mondo.

Il successo della moda italiana è frutto di una lunga storia che è andata di pari passo con l'evolversi della società e della cultura: dagli esordi degli anni '50 alle moderne tendenze, passando per il glamour del cinema e la sensualità delle grandi attrici che sono state sedotte dal made in Italy. Un fascino che nel corso dei decenni si è ampliato come un'eco e che continua fino ai giorni nostri rendendoci orgogliosi nell'ammirare i grandi marchi italiani nelle più celebri vie dello shopping internazionale.

Per il turista è impossibile resistere al richiamo della moda. Boutiques delle griffe più famose o di stilisti emergenti, grandi negozi delle maison più conosciute, negozietti di charme: l'intera penisola è un'irresistibile attrazione.

Il tutto è reso ancor più piacevole dal fatto che gli acquisti vengono fatti nella cornice unica e suggestiva di città d'arte, di centri patrimonio dell'Unesco e di antichi borghi, tutti luoghi dal valore storico e artistico incommensurabile e per cui l'Italia è famosa nel mondo.

L'eccellenza raggiunta dalle imprese distrettuali del nostro Paese ed il valore dei suoi imprenditori sono da tempo riconosciuti in tutto il mondo. Per acquisire maggiore forza le nostre aziende devono obbligatoriamente puntare ad un mercato globale 'specifico' che permetta loro di essere leader nel settore. La competizione internazionale infatti richiede uno spostamento delle strategie dal prodotto al mercato. Diventano quindi decisivi i piani di internazionalizzazione, il miglioramento delle attività di esportazione e l'avvio di nuove forme di comunicazione e di marketing.

Il made in Italy fa parte dell'identità culturale di questo Paese: qui i prodotti si fanno in un certo modo perché nelle vene ci scorre un talento artistico che proviene dalla nostra storia, dalle nostre stesse radici. L'Italia, infatti, è il luogo d'origine del Rinascimento, degli artisti più famosi, studiati ed acclamati, è la patria della bellezza. Una bellezza che non cessa di stupire, portata avanti nei secoli con cura e dedizione. Una virtù che ancora oggi è sinonimo di eccellenza e che noi vogliamo celebrare.

ALLO ZODIACO...

LA VOSTRA CORNICE UNICA SU ROMA

RISTORANTE CAFFÈ "LO ZODIACO"

V.le del Parco Mellini, 88/92
tel. 06.35496744 - 06.35496640

Per Matrimoni ed Eventi

TI ASPETTIAMO
PER ASSAGGIARE
LE NOSTRE SPECIALITÀ
E RICHIEDI I COUPON
PER UNO SCONTO AL RISTORANTE
LO ZODIACO DI **ROMA** E ALL'ANTICA LOCANDA DEL CAVALLINO BIANCO A **CERVETERI**
PER IL TUO APERIPRANZO O APERICENA

Per Matrimoni ed Eventi

VERANDA BELVEDERE UNICA A CERVETERI

CARNE, PESCE, PIZZERIA

RISTORANTE-PIZZERIA-ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri. Potrete gustare la vera cucina romana, e locale con ingredienti sempre freschi e ottime pizze. Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo.

ANTICA LOCANDA del Cavallino Bianco

Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI** 06 9952264 - 333 4140185